

21<sup>a</sup> Domenica Ordinaria 25 agosto 2019

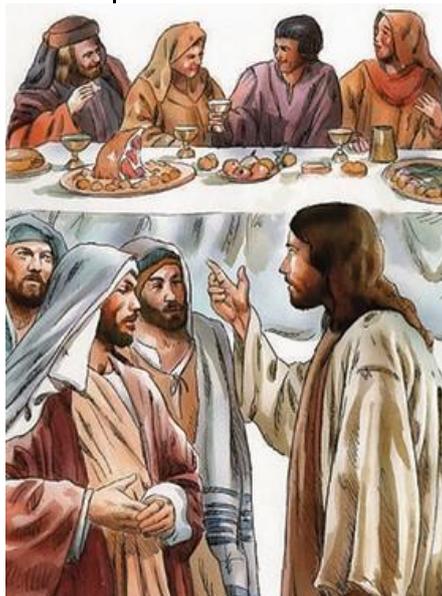
**DIO PADRE EDUCA I SUOI FIGLI  
CON IL SUO L'AMORE,  
NON CON CASTIGHI E PUNIZIONI**

**'Dio chiama tutti gli uomini  
per la porta stretta della croce, al  
banchetto pasquale della vita nuova'  
(Colletta Alternativa).**

Dio vuole che tutti siano salvi ed entrino a far parte del Regno, attraverso l'unica porta possibile: Gesù Cristo. È Lui, infatti, il 'Pastore bello', la Porta del recinto delle pecore (Gv 10,7)! È Cristo l'unica Porta per entrare nel Regno e far parte dei pascoli della Vita Eterna (Gv 10,10). Al di fuori di Cristo, non c'è salvezza! (At 4,12). Il Disegno Salvifico di Dio è offerto a tutti gli uomini, i quali restano liberi di accoglierlo o rifiutarlo: Dono infinito di Dio e tremenda responsabilità nostra! Non basta, perciò, *dirsi* cristiani, bisogna *esserlo, dimostrarlo e testimoniarlo* nei fatti, nel perseverante ascolto della Parola di Dio, che rivela il Suo *Disegno salvifico*, ed eseguirla, con fedeltà e fiducia, in ogni situazione della vita, cercando di individuare qual è quella 'porta stretta' per entrare nella vita piena del Regno e sforzarsi di 'entrarvi' ogni giorno e di arrivarvi in tempo, prima che sia chiusa per sempre.. La *porta stretta* per eccellenza è la *croce* da abbracciare e portare quotidianamente, per seguire 'da dietro' Gesù, che è l'unica Porta della Salvezza eterna (*Vangelo*). Dio vuole che tutti gli uomini, Sue creature, giungano a salvezza (*prima Lettura*) e interviene amorevolmente verso tutti i Suoi figli, mandando il Figlio Suo ad educarci con il Suo Vangelo, convertendoci ('correggendoci') dai nostri comportamenti malvagi, sbagliati, iniqui e contrari al Suo Disegno di amore e di giustizia, di solidarietà e fratellanza universale (*seconda Lettura*).

Dio vuole che la Sua salvezza sia per tutti, nessuno escluso: accoglierla o rifiutarla è nella nostra responsabilità. Le sofferenze e le prove della vita sono causate dalle nostre scelte che non coincidono con il Disegno salvifico e misericordioso di Dio, nostro Padre, rivelato nel Figlio che ce l'ha comunicato con il Suo Vangelo: questa è la Sua volontà che tutti siano salvati e tutti vuole educare con l'amore, non con le punizioni e castighi. Tutto ci è stato donato dal Padre, nel Figlio Suo amato e sacrificato per noi, per poter rispondere a questo Suo amore paterno e salvifico irrevocabile. A noi resta la tremenda responsabilità di scegliere se accoglierla, mettendoci alla sequela del Figlio, unica porta aperta, anche se stretta, la Sua croce, per

entrare nel Suo regno e sedere alla Sua mensa eterna, o seguire noi stessi con i nostri parametri folli di egocentrismo ed autodeterminazione, avvitati e sommersi nell'io senza e contro Dio, e restarne



per sempre fuori, 'nel pianto e stridore di denti' in eterno. La sequela di Gesù, non è un viaggio su una comoda autostrada e basta pagare con soldi il pedaggio, ci porta in vacanza, ma è immergersi sulla Sua *strada stretta* e impervia da percorrere con fatica, costanza e fedeltà vigilante e perseverante, con la croce sulle spalle: la via è in salita, quella del Calvario, e la porta stretta, quella della

Croce, e solo chi si spoglia da tutti i suoi *carichi e pesi ingombranti* e arriva in tempo, prima che sia chiusa, può entrarvi e far parte del Regno!

Prima Lettura Is 66,18b-21 **Io verrò a radunare tutte le genti; essi verranno e vedranno la Mia gloria**

Come Geremia (cfr *Domenica scorsa*), Isaia parla a nome di Dio, cioè, riferisce quello che Dio dice e comanda dire perché tutti popoli e tutte le genti possano essere raggiunti dal Suo amore universale e possano essere salvati.

Il brano di oggi, conclude il Libro (*Rotolo*) di Isaia, con l'affermazione, che in Cristo troverà pieno definitivo compimento: la gloria del Signore Yahveh, si manifesterà compiutamente quando Egli verrà a 'radunare tutte le genti e tutte le lingue' e tutti vedranno la Sua salvezza e tutti Lo glorificheranno. 'Io porrò in essi *un segno* e manderò i *loro superstiti* a tutte le popolazioni' e anche 'alle isole lontane', ad annunciare 'la Mia gloria alle genti' (v 19).

Qual è 'il segno' e chi sono 'i superstiti'? Il segno è la grandiosa manifestazione della gloria di Dio a tutti i popoli della terra, nel ricondurre tutti i fratelli da tutte le genti 'al monte santo di Gerusalemme', quale *offerta gradita* al Signore, come quella che i figli di Israele offrivano 'nel tempio del Signore'. Il messaggio centrale ed essenziale verte sulla Volontà (Disegno) di Dio di radunare tutti i Popoli e chiamarli alla salvezza e rivelare che questa è *universale* e non è riservata solo ad un popolo! È il Signore che verrà a radunare 'tutte le genti' e 'tutte le lingue', i quali potranno, così, vedere e contemplare la Sua gloria. È il Signore che invia i Suoi 'missionari' (*i superstiti*) a radunare e a ricondurre *i dispersi* a Gerusalemme.

È sempre il Signore, infine, che sceglierà, anche tra i popoli delle nazioni, i Suoi sacerdoti, che non saranno più *per discendenza* (della stirpe di Aronne e di Levi), ma per *chiamata e vocazione divina*: *‘anche tra essi mi prenderò sacerdoti e leviti, dice il Signore’* (v 21). Importante ed essenziale è saper cogliere la *sconvolgente profezia*, che annuncia la fine di tutte le *differenze di razza, di lingua e di colore*, perché *‘tutte le genti e tutte le lingue’*, tutte le *isole lontane* e *‘tutte le popolazioni’* saranno riunite nella *Nuova Gerusalemme* dello Spirito, da Cristo Gesù, Figlio di Dio, nel Quale tutti saranno resi *figli ed eredi*.

La *seconda novità assoluta* è nell’annuncio profetico del *nuovo sacerdozio*, che non sarà più *per eredità e discendenza*, ma per *vocazione*: Dio sceglierà i Suoi sacerdoti fra tutti i fratelli che i *‘superstiti’* riconduurranno *‘da tutte le genti, come offerta al Signore’*, rendendoli partecipi del sacerdozio pieno e definitivo, del Figlio Gesù Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote.

Così, il Profeta conclude il suo *‘Rotolo’* con la rivelazione, da parte del Signore, del Suo Progetto di *Salvezza Universale* per tutti gli uomini, senza distinzioni e senza eccezioni! Alla luce di questo annuncio poderoso, *la porta*, di cui parla il Vangelo, sarà *stretta*, perché *impegnativo* è l’ingresso, ma aperta a tutti, perché possano, se vogliono, accedervi, seguendo Cristo Gesù, il Figlio mandato a raccogliere tutti i Suoi figli, ovunque, *dispersi*.

### Salmo 116 **Tutti i popoli vedranno la gloria del Signore**

*Genti tutte, lodate il Signore,  
popoli tutti, cantate la Sua lode.  
Perché forte è il Suo amore per noi  
e la fedeltà del Signore dura per sempre.*

È il Salmo più breve, attraverso il quale, l’Orante rivolge, a tutti i popoli, l’invito a lodare il Signore che ama tutti, con amore *‘forte’* e una fedeltà che *‘dura per sempre’*. Celebra, nella sua brevità essenziale, *solennemente e intensamente*, l’universalità della Salvezza, predicata e preannunciata da Isaia (*prima Lettura*). Il Salmo è citato da Paolo (Rm 15, 8-11), per provare ciò che i Padri avevano annunciato: *Le Nazioni pagane vedranno la gloria del Signore e tutte le Genti glorificheranno Dio per la Sua misericordia*

Seconda Lettura Eb 12,5-7.11-13

### **Il Signore educa colui che Egli ama**

Paolo, a conclusione dell’ampia *Esortazione e Catechesi* sull’importanza e necessità di perseverare nel cammino della fede e nella lotta contro il peccato, introduce il tema della *sofferenza*, come valore pedagogico e disciplina educativa.

Una premessa è indispensabile, prima che si possa creare confusione e ambiguità attorno alla bellezza e fecondità di quanto Paolo vuole affermare, scrivendo che *‘il Signore ‘corregge’ chi ama e ‘percuote’ chiunque riconosce come figlio (v 6)*. Dobbiamo ricordare che il termine *‘correzione’* in greco, *paidéia*, nella versione dei Settanta, traduce il termine ebraico *‘musar’* che esprime, sia il concetto di *‘correggere e castigare’*, sia l’azione di *‘istruire, esortare, accompagnare ed educare’*. È in questa ultima direzione che, personalmente, in sintonia con la pedagogia del Vangelo e pedagogia moderna, leggo e ascolto l’esigente e chiara Parola di Gesù.

La *correzione* (come *istruzione, educazione e accompagnamento pedagogico*), perciò, rivela l’amore paterno di Dio verso coloro che sono *‘educati’* come figli in Gesù, Suo Figlio. La *correzione* (*‘musar’*: *‘istruzione - educazione attraverso l’accompagnamento e l’esortazione convincente’*), dunque, non è da intendersi come *castigo/punizione/lontananza e disinteresse* da parte di Dio, che si divertirebbe a schiacciare l’uomo, disseminando la sua storia di dolori immani, di sofferenze assurde, prove insuperabili e insuccessi amari, castighi e punizioni. Tutti sappiamo, per esperienza personale, che la *correzione*, come *castigo e punizione*, non educa al bene, ma riesce a *sospendere* il comportamento sbagliato, solo per la *durata* del castigo! Certo, che le prove della vita possono muoverci a *correggere ed eliminare le cause, da noi procurate*, e possono, perciò, diventare occasioni di conversione, ma affermare che Dio usa il *castigo* o *permette* il male per *correggerci* è una bestemmia e un sacrilegio!

Dio Amore e Misericordia, non manda castighi né fa scendere il fuoco dal cielo contro di noi peccatori!

Ha fatto *scendere* e ha mandato Suo Figlio, invece, a lavare i nostri peccati con il Suo Sangue e a pagare per le nostre iniquità!

Nella *cultura semitica*, si pensava di poter educare i figli con punizioni e castighi anche fisici, come riportano

vari passi dei Proverbi (Pr 23, 12-14; 29,17.19; Sir 22,6;30,1;42,59). Eccone, come esempio, due: *‘chi risparmia il bastone, odia suo figlio, chi lo ama è pronto a correggerlo’* (Pr 13,24) e, addirittura, *‘la stoltezza è legata al cuore del fanciullo, ma il bastone della correzione l’allontana da lui’* (Pr 22,15)! In sintesi, in questi passi dell’A.T., le prove, i castighi e le punizioni sarebbero espressione della misericordia di Dio verso Israele, Suo popolo, considerato come un figlio! Quanto, in diversi passi, del A. T., è affermato che Dio avrebbe, tante volte punito e messo alla



prova il Suo popolo, per correggerlo e farlo crescere (Dt 8,5; Ger 2,30;5,3; Sap 3,5; 2 Mac 6,12-17), però, deve essere letto, compreso e interpretato definitivamente *alla luce del Vangelo* di Cristo, Pienezza della Verità e Compimento di tutta la Rivelazione. Il peccato, che causa sofferenza e

morte, non proviene da Dio, che è Amore e ci ha creati per la vita piena di gioia e libertà, ma da noi, Suoi figli, uomini diffidenti, *ingrati e disobbedienti!* Teniamo presente questa *verità teologica*, nell'ascoltare e comprendere correttamente quanto l'Autore della Lettera vuole chiedere alla sua Comunità, presentando la sua visione di questa 'pedagogia divina', con parole simili a quelle citate, per spiegare il motivo di tante prove e sofferenze, che dobbiamo affrontare nella vita, accettandole come le 'necessarie potature' da parte del Signore, il Quale 'corregge colui che Egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio' (vv 5-6), perché non esiste un 'figlio che non viene corretto dal padre' (v 7b). È vero, che l'educazione/correzione all'inizio, è dura da accettare e fa soffrire, ma poi 'arrecava un frutto di pace e di giustizia' (v 11), nel ripristinare la relazione con il Signore e con i fratelli.

Attenzione! L'Autore della Lettera non dichiara che Dio è Padre perché 'castiga' e 'punisce' i Suoi figli e che il Suo amore *si manifesta*, attraverso le sofferenze, loro inflitte! Dio è Amore e la Sua Giustizia è Misericordia! Una cosa, dunque, è *trasformare* le sofferenze e le prove, provocate dal nostro peccato, in *occasioni di grazia* per la correzione e la conversione, altro è attribuire a Dio la causa dei mali del mondo, procurati solo ed esclusivamente dalla nostra disobbedienza, ed attribuire a Lui la *pedagogia della 'correzione'*, attraverso *castighi, punizioni e bastoni!*

Dio corregge i Suoi figli solo con il Suo amore misericordioso, che è da sempre e per sempre! Non dimentichiamo che l'intera Lettera esorta ad affrontare le *prove* e le *sofferenze* della vita, con coraggio e fiducia, con coerenza e fedeltà alla Parola di Dio e al Suo Progetto, seguendo, con perseveranza, Gesù, mettendo in pratica i Suoi insegnamenti e il Suo esempio a vivere i momenti di dolore e di sofferenza, causati solo dalla nostra disobbedienza e infedeltà alla Sua Volontà, come occasione di grazia, **kairòs**, di purificazione e conversione alla *vita buona* del Vangelo. Perciò, il brano conclude con il fervente invito a *'rinfrancare le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminare dritti con*



*i nostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire'* (vv 12-13).

Le lotte, le sofferenze della vita, dunque, per noi, Cristiani credenti, sono *occasioni di grazia* per liberarci dalla superficialità, che rende vuota e vana la nostra fede, e per rafforzarla e rinvigorirla, proprio, affrontando il *mistero del dolore*, che fa parte della nostra vita mortale, come il Figlio Crocifisso, che sa che mai il Padre Lo abbandonerà e che Lo libererà dalla sofferenza e dalla morte, introducendoLo nella gloria della Risurrezione.

Se il **dolore**, che è compagno inseparabile della mia vita, lo penso e lo considero come **crogiuolo** che purifica la mia fede, la mia speranza e il mio amore, allora, anche questo è **Grazia!**

Vangelo Lc 13,22-30 **Sforzatevi di entrare per la porta stretta**

Il brano odierno è incentrato sul tema della *Salvezza* e si apre con la *narrazione* dell'*attività* di Gesù, il Maestro, che è *in cammino verso Gerusalemme*, insegnando e passando per città e villaggi (v 22). Alla domanda, rivoltaGli da un tale, che Gli chiede se sono '*pochi*' quelli che si salvano (v 23), Egli risponde, dando un insegnamento fondamentale, indispensabile e da non eludere in alcun modo: '*Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché 'molti', lo vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno*' (v 24). Questo insegnamento è spiegato e chiarito con la Parabola del padrone di casa, che chiuderà la porta (vv 25-27), con la visione futura della beatitudine dei Padri e di quanti verranno da ogni parte della terra e siederanno a mensa nel Regno, mentre '*voi sarete cacciati fuori, là dove ci sarà pianto e stridore di denti*' (vv 28-29). La pericope si conclude con la sentenza che *capovolge* le situazioni: *vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi*' (v. 30).

Ad una lettura frettolosa e ad un ascolto superficiale, può sembrare che il Maestro Gesù non risponda alla domanda di *quel tale*, in realtà Egli dà una risposta diretta e precisa: sono davvero '**pochi**' *quelli che si lasciano salvare, perché 'molti' cercheranno di entrarvi ma non vi riusciranno!* Perciò, lo vi dico: *sforzatevi*, in greco '*agonizesthe*' (imperativo che ci riporta all'immagine, tanto efficace, della *competizione e combattimento* sportivo, meditata Domenica scorsa Eb 12,1-4), perché, per entrare per la *porta stretta*, bisogna *saper lottare* ogni giorno e a denti stretti, combattete strenuamente, con perseveranza e con tutte le energie a disposizione, senza risparmio, concretamente, costantemente, fino all'ultimo respiro! Non basta, infatti, il pio desiderio e un

semplice augurio per entrare nel Regno: ‘molti, vi dico, vorrebbero entrarvi, ma non ci riusciranno!’ (v 24). La ‘porta stretta’ per ‘entrare e sedere a mensa nel Regno’, esige serietà e maturità, fedeltà e coerenza, sacrifici e rinunce, perseveranza nella lotta e fedeltà radicale nel seguire il Maestro, il Quale, sceglie di dettare questo fondamentale insegnamento, ‘*mentre era in cammino verso Gerusalemme*’ (v 22b), cioè, camminava ‘deciso’ verso il compimento della Sua missione salvifica, attraverso la Sua passione, crocifissione e morte. Dunque, il Suo imperativo, *agonizesthe*, ‘sforzatevi’, deve essere associato alla Sua sofferenza, la lotta estrema, il combattimento drammatico sostenuto da Gesù nell’ora dell’agonia nell’orto degli ulivi, tra gemiti di preghiera e sudore di sangue, per restare fedele e compiere la volontà del Padre (Lc 22,44). Il cristiano è chiamato a perseverare nel cammino verso la Croce (la *porta stretta*) come il Maestro ha fatto e ci ha insegnato.

La **Porta Stretta**: la metafora della ‘porta stretta’, usata da Luca, e ben comprensibile per i contemporanei di Gesù e fa riferimento alle città fortificate o ai grandi palazzi, che erano protetti da due porte, quella principale, più larga e spaziosa, che viene sbarrata prima di notte e per i ritardatari e per le urgenze notturne, esisteva un’unica via di accesso, una porticina tanta stretta, per la quale si poteva entrare ed uscire, con fatica, una persona alla volta! Notiamo, anche, che nel testo odierno Luca usa il termine ‘*thyra*’ che indica la porta di casa, anziché il termine ‘*pyle*’, che allude a quella della città, sopra citata.



Oltre che ad essere stretta questa porta di casa, a tempo scaduto, viene chiusa dal padrone e risulteranno vane le ripetute bussate e le implorazioni di quelli che sono giunti in ritardo e sono rimasti fuori! Allora, sarà inutile battere alla porta ripetutamente e implorare: ‘Signore, aprici’, siamo quelli che ‘abbiamo mangiato e bevuto con Te e Tu hai insegnato nelle nostre piazze’ (vv 25-26). La risposta del Kyrios è sentenza inequivocabile: ‘*voi, non so di dove siete. Allontanatevi da Me, voi tutti operatori di ingiustizia*’ (v 26). L’imperativo all’impegno vigilante, ‘*sforzatevi*’, richiama quello dell’urgenza: fate in fretta ad entrare per la porta stretta, perché il tempo a disposizione è breve e per di più, da un momento all’altro, il padrone, il Kyrios, può alzarsi e sbarrare l’ingresso! La *porta stretta*, da dove dovevi entrare nel Regno, ora, è chiusa!

*Bussa che ti bussa*, grida più che puoi: nessuno più ti aprirà! Ci sarà risposto: ‘*non vi conosco, non so di dove siete!*’ Fra il padrone che ha serrato la porta e

noi che ci siamo irresponsabilmente autoesclusi e siamo rimasti fuori, ora, abbiamo eretto una netta irremovibile situazione di separazione. E sarà inutile insistere e cercare di dimostrare che ‘abbiamo mangiato e bevuto in Tua presenza e Tu hai insegnato nelle nostre piazze’, anzi queste affermazioni diventano auto-accusa: Lo abbiamo avuto vicino, Lo abbiamo sentito parlare e Lo abbiamo visto insegnare sulle nostre piazze ma non Lo abbiamo creduto, seguito e, perciò, non ci siamo sforzati di entrare nella logica della Sua croce! Possiamo urlare quanto vogliamo, bussare fino a stancarci, quella porta rimarrà chiusa, nonostante continuiamo a rivendicare i nostri meriti, la nostra presunta familiarità con il padrone di casa!

**‘Non vi conosco, non so di dove siete!’**

*Ma come?* Abbiamo fatto solo un po’ di ritardo e abbiamo trovato la porta chiusa! Dai aprici perché abbiamo ‘preso’ tutti i Sacramenti, le tante Messe, abbiamo fatto tante feste ai Santi, alla Madonna e anche Te! Come puoi dire, ora, che non ci conosci? E addirittura ci allontani da Te, definendoci ‘operatori di ingiustizia’ (v 27). E, poi, questi *ultimi* arrivati, Signore, che ci passano avanti? E questi *convertiti* che diventano *i primi* e che e tutti ritenevamo gli *scomunicati*, i *dannati*, come mai li accogli, Signore, *come se li avessi conosciuti da sempre?*

La riflessione deve essere approfondita anche da ciascuno di noi: per entrare per la porta stretta, non bisogna perdere tempo, per entrare non basta parlare del Signore, al Quale non interessa quello che facciamo e crediamo noi. È necessario entrare in relazione e in comunione con la Sua persona! non basta ascoltare, bisogna lasciarsi convertire dalla Parola e cambiare vita!

**‘Il pianto e lo stridore di denti...’** (Lc 13, 28a) non li crea Gesù per darci una tremenda ed eterna punizione, ma l’abbiamo scelti noi, perché siamo arrivati *fuori tempo massimo* e non siamo riusciti ad entrare per la *porta stretta*, perché *sovraccaricati* di *iniquità* e di ipocrita religiosità, mentre i Profeti e i Patriarchi, e, insieme con loro, i Pagani, gli *Stranieri*, gli *Esclusi* e gli *Ultimi*, si sono lasciati prendere dal Suo amore, che è per sempre fedele e hanno vissuto la propria esistenza secondo il Disegno di Dio! *Non basta* dirsi Cristiani, diretti dal ‘*fai da te*’, ma essere di Cristo, a Lui solo appartenere e Lui solo seguire sulla *Via della Croce* per entrare, per la *porta stretta*, nel Regno e sedere alla sua mensa (v. 29b)!